

ControStampa n° 3

LA MANIFESTAZIONE DEL 26 MARZO

Già da più giorni si scontravano, all'interno del M.S., due linee: una che riteneva si dovesse iniziare all'interno delle facoltà una azione di agitazione politica per integrarsi tra le masse studentesche e meglio rispondere ad una eventuale repressione; l'altra che privilegiava il momento teorico ad un punto tale da impedire qualsiasi lavoro tra la massa degli studenti, isolando sempre di più il M.S.

Tali linee si sono scontrate anche successivamente all'arresto dei compagni, per quanto gli opportunisti accettassero di rompere la pace sociale, convincendosi che l'unica risposta alla repressione era intensificare la lotta.

Nell'assemblea che ha preceduto la manifestazione di protesta promossa dalla CGIL il 26 marzo, gli opportunisti esaltavano il fatto che tale sindacato avesse da solo proclamato uno sciopero "politico" e negavano la possibilità di una qualsiasi partecipazione autonoma del movimento; altri compagni rilevavano che se lo sciopero era un momento importante, lo era perchè era stato imposto dalla disponibilità alla lotta che gli operai avevano in precedenza mostrato e che pertanto era possibile una partecipazione autonoma del movimento.

Al termine del comizio del segretario della Camera del Lavoro, Cocchi, allorchè è stato annunciato che la manifestazione della CGIL era terminata, alcuni compagni operai e studenti hanno iniziato a formare un corteo per dare una prima risposta concreta alla repressione: i revisionisti e gli opportunisti hanno tentato di impedirne la formazione e poi, una volta che la massa dei manifestanti si era incamminata, hanno tentato di impedire che il corteo si dirigesse per strada Maggiore, volendo dirottarlo immediatamente all'Università, ed hanno ancora inutilmente tentato di impedire che le masse degli operai e degli studenti portassero la loro protesta fin sotto le mura del carcere, facendo cordone per impedire al corteo di salire in piazza San Giovanni in monte dove si trovano le carceri.

Ma gli operai e gli studenti rivoluzionari hanno sconfitto le manovre dei revisionisti: hanno sfondato il cordone, sono arrivati in corteo fin sotto le mura del carcere e dopo aver reclamato con decisione la scarcerazione dei compagni si sono recati all'università dove insieme hanno occupato l'aula magna.

Riuniti in assemblea hanno ribadito la loro volontà di opporsi alla repressione intensificando la lotta mediante la generalizzazione dei comitati di base operai studenti.

Il corteo del 26 marzo, che ha visto la partecipazione attiva di parecchie migliaia di operai, non è che la verifica del lungo e paziente lavoro con gli operai che gruppi sempre più consistenti e politivamente consapevoli di studenti vanno facendo. Ma è anche la conferma che il M.S. deve collegarsi direttamente, senza mediazioni di sorta, agli operai se vuole battere il piano del capitale nella scuola come nelle fabbriche.

LA RISPOSTA DELLE MASSE ALLA REPRESSIONE E' L'INTENSIFICAZIONE DELLA LOTTA

NOTIZIE DALLA STAMPA QUOTIDIANA

LEZIONE DI RIFORMISMO

L'on. Ingrao, ex leader della "sinistra" del PCI e capogruppo parlamentare comunista alla camera dei deputati, si è preoccupato di rassicurare la borghesia che l'appoggio dato al M.S. non contraddice lo impegno riformista contratto con la maggioranza governativa. Nel suo intervento alla Camera del 26 marzo ha detto tra l'altro:

"Quale che sia stato il punto di partenza delle dimissioni dell'on. Sullo, va riconosciuto obiettivamente che esse hanno messo in luce tutta l'incapacità dell'attuale formula di governo di dominare, controllare e indirizzare positivamente un fermento di rinnovamento che sta squassando l'università italiana; fermento che si inquadra in un vastissimo processo di sommovimento che mette in crisi gerarchie di valori generalmente accettate, tutte le filosofie e persino la dottrina più avanzata, la nostra dottrina che è il marxismo, si trova di fronte a problemi di sviluppo teorico e di correzione." (l'Unità, 27/3/69)

Ingrao se la prende non con lo stato borghese ma con la "attuale formula di governo", proponendo implicitamente una diversa formula capace di dominare, controllare e convogliare il M.S. e le masse degli studenti verso i felici lidi della riforma capitalistica. Ha infatti proseguito:

"Sono quindi i soggetti della riforma (gli studenti n.d.r.) che debbono cambiare, e riformare la scuola vuol dire far crescere questo nuovo materiale umano dentro quelle aule: questo significa che non vi può essere una linea di repressione, ma di conquista e trasformazione di queste masse; e ancora che è folle pensare di poterle isolare e combattere le avanguardie che, anche se con forme sbagliate e obiettivi non sempre giusti, sono alla testa del movimento. Non solo non dobbiamo reprimere queste avanguardie, ma abbiamo anzi bisogno di averle con noi e di conquistarle, se vogliamo essere forza politica decisiva che davvero intende i problemi di mutamento che si pongono alla società. Ecco perchè la politica di repressione è follia ed è assurdo pensare che problemi di questo genere siano affrontati dal ministro degli interni, dal ministro della polizia".